

ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE “V. F. CASSANO – A. DE RENZIO”

CLASSE I A

Via Gaetano Salvemini n. 7 - 70032 - Bitonto (BA) - tel./Fax: 0803714029

Indirizzo e-mail: baic85000r@istruzione.it

DOCENTE REFERENTE: ANGELA CIOCIA

Indirizzo e-mail: angela.ciocia@istruzione.it

PELEGRINI IN VIAGGIO

Era l'alba del giorno della partenza per la Terra Santa insieme ai miei amici Bernard, Harry e Jordan.

Vivevo in una piccola casa a Mont Saint Michel, sulla sommità di una costa con pareti rocciose che scendevano a picco sul mare.

Sul tavolo erano già pronte per il viaggio la borraccia con vino ed acqua e la bisaccia piena di pane e formaggio.

Mi voltai verso il giaciglio su cui avevo disteso la mia tenuta da viaggio. Indossai una tunica corta, la pellegrina con il cappuccio e un cappello rotondo di cuoio bollito a falde larghe. Ai piedi legai delle semplici scarpe di cuoio, ormai liso dagli anni, con le allacciature che salivano fino al polpaccio e si legavano sotto il ginocchio.

La mattina prima della partenza, io, Jordan, Harry e Bernard avevamo ricevuto la benedizione di un sacerdote che ci aveva consegnato la bisaccia ed il bordone pronunciando questa preghiera:

“O Signore, Padre celeste, fa’ che gli angeli vegliano sui tuoi servi e fa’ che possano raggiungere sani e salvi la loro meta... che nessun nemico li assalti lungo il cammino, che non gli sopraggiunga male alcuno. Proteggili dai pericoli dei fiumi in piena, dai ladri, dagli animali selvaggi.”

Lungo il cammino incontrammo una carovana di pellegrini, formata da anziani, donne, bambini, uomini provenienti dall’Inghilterra; chi su un mulo, chi su un carro, tutti diretti verso la nostra stessa meta: Gerusalemme.

Decidemmo di condividere con loro un breve tratto di strada. Era povera gente, che aveva sfidato il freddo dell’inverno, le intemperie, i briganti, le malattie e gli imprevisti di un viaggio lungo ed estenuante.

Dopo giorni di faticoso cammino, avvistammo l’imponente costruzione dell’abbazia di S. Michele in Val di Susa. Montagna, bosco, grotta, roccia, acqua erano gli elementi naturali che ci accolsero.

“Ti prego, non camminare così velocemente. Siamo a pezzi e vorremmo mangiare” balbettarono Jordan e Bernard.

“Riposiamoci un po’, facciamo una pausa!” intervenne Harry con voce stanca.

“Dopo aver pregato nell’abbazia, chiederemo asilo ai monaci” risposi incoraggiandoli.

Non sapevo ancora che, per trovare ristoro fisico e spirituale, avremmo dovuto inerpicarci sull’alta montagna dove era situata la foresteria del monastero.

Il giorno seguente, rinfrancati, riprendemmo il viaggio. Percorremmo un lungo tratto di strada su un carretto tirato da un mulo. Attraversammo campi, boschi, valichi.

Giungemmo al Gargano, dove, sotto un unico masso roccioso, al di sopra del quale crescevano querce ricche di ghiande, era la chiesa di S. Michele, che era stata consacrata dall’Arcangelo stesso. Graffiti di mani e piedi, croci e iscrizioni varie erano disseminati sulle antiche pietre del santuario. Eravamo commossi nel sapere che frammenti della roccia della grotta erano presenti anche nel nostro santuario dedicato all’Arcangelo a Mont Saint Michel.

Compiuto il rito del perdono insieme a numerosi altri pellegrini, ci avvicinammo all’altare sul quale si stava celebrando il sacrificio eucaristico. Raccogliemmo in un’ampolla la Stilla che gocciolava dalla fessura della roccia e la portammo con noi gelosamente custodita sul petto come reliquia del Santo.

Proseguimmo per Brindisi, da dove ci saremmo imbarcati per la nostra ultima meta: la Terra Santa. Prima però decidemmo di fermarci a Bitonto, un paese di cui avevamo sentito parlare durante il nostro cammino, importante per la Cattedrale dedicata a San Valentino, che occupava il cuore della città.

La Chiesa sorgeva sulla piazza maestosa e imponente dove si stava svolgendo il mercato che risultava così attraente da richiamare moltitudini di gente proveniente anche da paesi lontani.

I mercanti vendevano ogni genere di merce: medaglioni, boccette di acqua santa, tessuti, attrezzi di metallo, vasellame e naturalmente anche cibo; ma noi non avevamo molti soldi da spendere.

Mentre contemplavamo una vasta scelta di formaggi succulenti, un contadino che stava barattando diversi prodotti con artigiani della zona, vedendoci affamati, ci invitò nella sua piccola casa all'interno di una corte poco distante da lì.

La casa-torre, arredata poveramente, aveva due piani ed era costruita in pietra e argilla; le finestre erano chiuse da teli.

Il contadino ci offrì un delizioso formaggio come quello che stavamo osservando sulle bancarelle, polenta, pane, una zuppa di legumi e dalla cantina prese una borraccia piena di vino da tenere per il viaggio; poi andammo a visitare la corte.

C'erano vari tipi di botteghe, laboratori di artigiani, una panetteria con il forno, un misero orto, dove venivano coltivati cereali e legumi, la stalla dove si trovavano un asino ed alcuni maiali e una piccola cantina.

Lo ringraziammo e lo salutammo. Ci dirigemmo verso la solenne Chiesa. La facciata principale era arricchita da un artistico rosone e da tre portali, ai lati dei quali si innalzavano colonne sormontate da capitelli su cui poggiavano grifi con prede negli artigli. Il bianco della pietra abbrunito dal sole donava alla facciata laterale una calda tonalità. Su ognuno dei sei arconi poggiava un esaforato, sorretto da capitelli decorati da motivi floreali e animali esotici. Da penitenti entrammo nella chiesa attraverso la porta liturgica e rivolgemmo una profonda preghiera alla Vergine affinché ci proteggesse nel nostro cammino e ci consentisse di raggiungere sani e salvi la nostra ultima meta.

“Andiamo a riposare?” mi chiesero i miei amici quando uscimmo.

“Sì, s'è fatto tardi ormai” risposi sbadigliando.

“Ma dove andiamo?”

“Cerchiamo una locanda dove alloggiare.” Gli altri annuirono stanchi.

La piccola locanda disponeva di una stanza da pranzo e di camere dai due ai sei letti. Nella nostra camera c'era un unico letto dove dormimmo in quattro.

Passammo lì la notte, ma io non riuscivo a dormire; mille pensieri mi turbavano.... Saremmo riusciti ad arrivare a Gerusalemme?

Mi affacciai alla finestra. La luna pareva gigantesca, dominava il cielo nitido della notte, costellato da tonde nuvole argentee che mi facevano venire in mente la mia città, la mia casa, il mio mare...

Ero confuso e stordito ma allo stesso tempo mi sentivo tranquillo.

“Che cos'hai?” mi sussurrò Bernard.

“Non so, sono agitato... troppi ricordi mi vengono in mente!”

“Dai, riposati, non preoccuparti. Ce la faremo!”

Sì, Bernard aveva ragione. Dovevo continuare ad aver fiducia nell'aiuto divino e proseguire il pellegrinaggio. Sentii crescere in me la forza pensando al momento del ritorno a casa quando avremmo mostrato con orgoglio alle nostre famiglie le testimonianze raccolte: olio, acqua, terra, rametti di ulivo e croci. Ci mancava solo la palma di Gerico, simbolo della rigenerazione e del voto adempiuto.

Mi addormentai. Il giorno seguente insieme ai miei compagni proseguii il viaggio ...